

IL CORDONE OMBELICALE

JEAN COCTEAU

LE CORDON OMBILICAL

SOUVENIRS

TRADUZIONE

DI CRISTINA COSTANTINI

TESTO A FRONTE

la grande •llus•on

Le Cordon ombilical venne pubblicato dall'editore Plon nel giugno del 1962, circa un anno prima della morte di Jean Cocteau. Il testo faceva parte della collana diretta da Denise Bourdet intitolata *Moi et mes personnages*, che si presentava così: «Ogni opera letteraria è una confessione, il ritratto dell'autore emerge in filigrana da ogni pagina. La collana *Moi et mes personnages* permette allo scrittore di raccontarci quali sono le osservazioni, le intuizioni, le invenzioni che hanno portato alla costruzione dei suoi personaggi, fittizi o reali, e in che misura egli può fare sua la famosa affermazione "Madame Bovary c'est moi"».



A vertical stack of eight rounded rectangular boxes, each overlapping the one below it, intended for handwritten notes.

JEAN COCTEAU

A second vertical stack of eight rounded rectangular boxes, identical to the first one, intended for handwritten notes.

IL CORDONE OMBELICALE

JEAN COCTEAU

LE CORDON OMBILICAL

SOUVENIRS

TRADUZIONE

DI CRISTINA COSTANTINI

TESTO A FRONTE

la grande •llus•on

A DENISE BOURDET

*Mia cara Denise,
queste poche pagine nascono da un'amicizia che non risale certo a ieri. Ricordi la febbre tifoide che mi colpì a Toulon e a Tamaris, dove nella Villa Bianca ti prendevi cura di me? Ricordi la lunga convalescenza durante la quale ti leggevo Feydeau? Ricordi Edouard quando mi parlava del suo nuovo lavoro teatrale? Ricordi Juovet mentre ascoltava La Machine infernale? E Christian Bérard che inventava sul momento scenari e costumi? Mi piacerebbe offrirti un libro degno di una così lunga e fedele amicizia. Ma non sempre facciamo ciò che vogliamo.*

JEAN
9 ottobre 1961

A DENISE BOURDET

*Ma chère Denise,
C'est d'une amitié qui ne date pas d'hier que résultent ces quelques notes. Rappelle-toi ma typhoïde à Toulon, et Tamaris, où tu me soignais dans la Villa Blanche. Souviens-toi de ma longue convalescence où je te lisais Feydeau. Souviens-toi d'Edouard me racontant sa prochaine pièce. Souviens-toi de Jouvét écoutant La Machine Infernale. Souviens-toi de Christian Bérard qui, déjà, en inventait les décors et les costumes. J'aimerais t'offrir un livre digne d'une amitié si longue et si fidèle. Mais on ne fait pas toujours ce qu'on veut.*

JEAN
9 octobre 1961

*Come a Roma, oltre ai Romani,
c'era un popolo di statue, così,
oltre a questo mondo reale,
ce n'è un altro illusorio,
addirittura più potente a volte,
in cui vivono i più.*

GOETHE¹

*De même qu'il y avait à Rome,
outre les Romains, un peuple
de statues, il existe en dehors
de ce monde réel, un monde
imaginaire, beaucoup plus vaste
peut-être, dans lequel vivent la
plupart des hommes.*

GOETHE

Rileggendo le Memorie di Benvenuto Cellini sono rimasto affascinato da una traduzione qualunque dei sonetti del Rinascimento italiano. Così mi è venuta l'idea di scrivere dei sonetti in prosa e di metterne tre in testa a questo libretto e altri tre come *cul-de-lampe*.

C'est en relisant les Mémoires de Benvenuto Cellini que j'éprouvai le charme de n'importe quelle traduction des sonnets de la Renaissance italienne. J'eus alors l'idée de sonnets en prose et d'en écrire trois comme frontispice à ce petit livre, et trois autres comme *culs-de-lampe*.

I

*Da dove proviene l'enigmatico tesoro
che sotterro tra la disattenzione degli uomini
Sotto il tumultuoso disordine dei loro passi
destinandone l'eredità ad amici futuri*

*Talvolta per un assurdo orgoglio, mi piacerebbe confessare
questa fortuna di cui nessuno si avvede
ma anche se qualche parola incauta mi sfugge
molti sorrisi arroganti la proteggono*

*Presto andrò incontro al mio profondo riserbo
Ogni giorno accresce il suo incorruttibile potere
ed è attraverso di lui che resusciterò fra i morti*

*Il Tempo non ha presa su chi come noi
ha cura soltanto dell'invisibile bellezza dell'anima
poiché quella brace alimenta il fuoco della Fenice*

*D'où m'arrive l'énigmatique trésor
que j'enterre dans l'inattention des hommes
Sous le désordre tumultueux de leurs pas
J'en destine à des amis futurs l'héritage*

*Quelquefois par absurde orgueil, j'aimerais avouer
cette fortune dont nul ne s'avise
mais s'il m'échappe quelque parole imprudente
nombre de sourires supérieurs la protègent*

*Bientôt j'irai rejoindre ma profonde réserve
Chaque jour augmente son pouvoir incorruptible
et c'est par elle que je ressusciterai d'entre les morts*

*Sur nous autres le Temps n'a pas de prise
qui ne soignons que l'invisible beauté de l'âme
car cette braise entretient le feu de l'oiseau Phénix*

II

*Colui che del proprio destino osserva una sola faccia
Spesso crede di essere abbandonato dagli dei
Ma può accadere che la medaglia si rovesci
E riveli un intervento soprannaturale*

*Il suo corpo col tempo si barda
Di un metallo che lo rende invulnerabile
O che almeno attutisce la violenza dei colpi
L'arcangelo Michele non porta altra veste*

*Malgrado la natura e l'uomo che si crede
Responsabile dei crimini che essa gli instilla
Quella cotta di maglia luccicante lo preserva*

*Il fallimento sarebbe un dono delle muse
Poiché se la gloria improvvisa ci acceca
Essa diventa un esecrabile ostacolo ai nostri sogni*

*Celui qui de son destin observe une seule face
Souvent croit être abandonné des dieux
Mais il arrive que la médaille se retourne
Et dénonce une aide surnaturelle*

*Son corps à la longue se harnache
D'un métal qui le rend invulnérable
Ou du moins des coups amortit la violence
L'archange saint Michel ne porte pas autre chemise*

*Malgré la nature et l'homme qui se veut
Responsable des crimes qu'elle lui souffle
Cette éblouissante cotte de mailles le protège*

*L'échec serait-il une faveur des muses
Car si la gloire immédiate nous aveugle
Elle oppose un obstacle impur à nos rêves*

III

*Il destino è vero mi ha regalato un'apparenza umana
Ma in me abita uno strano straniero
Lo conosco poco e mi capita all'improvviso
Di pensarci come quando ci si risveglia di soprassalto*

*A volte lo straniero mi lascia in pace e sonnecchia
A volte si dibatte nella sua cella
Le mie opere sono quel che da lui evade
Con polizia e branco alle calcagna*

*Lei, mi si dirà, è davvero un corpo bizzarro
Non è che una prigioniera con un solo ospite
Mentre uno dopo l'altro più sconosciuti lo rappresentano*

*Straniero irascibile, di te conosco
Soltanto la ribellione contro quegli ingenui che ti servono
E pagano caro disobbedire ai tuoi ordini*

*Le destin il est vrai m'a donné une apparence humaine
Mais un étrange étranger habite en moi
Je le connais mal et il m'arrive à l'improviste
D'y penser comme on se réveille en sursaut*

*Parfois l'étranger me laisse en paix et somnole
Parfois il se démène dans sa cellule
Mes œuvres sont ce qui de lui s'évade
Avec police et meute à leurs trousses*

*Vous êtes me dira-t-on un drôle de corps
Il ne sert que de prison à un seul hôte
Tandis que plusieurs inconnus successifs le figurent*

*Etranger irascible je ne connais de toi
Que tes révoltes contre ces naïfs qui te servent
Et payent cher de désobéir à tes ordres*

“La prosa è una guerra contro la poesia”

NIETZSCHE

La poesia – anche per chi la considera un lusso inutile e asociale – rappresenta un genere di privilegio, dunque d’ingiustizia, che finisce per essere segretamente invidiata da quanti la condannano. Diciamo, per rendere le cose un po’ meno confuse, che le Lettere presentano, da parecchi secoli, un feroce antagonismo tra gli scrittori che nascono con questo tremendo privilegio e quelli che, per gelosia, sono portati a credere che sia stato ottenuto per artificio e di averne anche loro diritto. Senza questa lotta, questa caccia all’inseguimento causata da una certa disposizione d’animo, di cui la muta degli enciclopedisti dietro alla lepre Jean-Jacques resta l’esempio (esempio tanto più signifi-

23

« La prose est une guerre contre la poésie. »

NIETZSCHE

La poésie – même pour ceux qui la considèrent comme un luxe inutile et asocial – représente une manière de privilège, partant d’injustice, que jaloussent secrètement ceux qui la condamnent. Disons afin de rendre les choses moins confuses, que les Lettres présentent, depuis plusieurs siècles, un antagonisme féroce entre les écrivains qui naissent dans ce terrible privilège et ceux que la jalousie pousse à le croire obtenu par artifice et qui s’imaginent souvent pouvoir y prétendre. Sans cette lutte, cette chasse à courre qu’une certaine disposition de l’âme provoque et dont la meute des encyclopédistes derrière le lièvre Jean-Jacques reste l’exemple (exemple d’autant plus signifi-

ficativo in quanto Rousseau può essere fuorviante e lo stile “poetico” della sua opera contrasta con la vera poesia del suo animo ingenuo e goffo), senza questa lotta oserei dire ancestrale, è impossibile capire quella famosa maledizione che fa del titolo *Poésie maudite* di Verlaine, un pleonasma.²

Poiché questo privilegio di nascita somiglia a quello degli aristocratici. È la ragione per cui non so quale dottor Guillotin si sforza di mettervi ordine e gli scritti dei poeti sembrano accompagnati in sordina dal rumore della mannaia su cui cala il sipario nell’opera di Poulenc, *Dialogue des Carmélites*.

Poiché il poeta muore continuamente e deve, come la Fenice, rinascere dalle sue ceneri, un esercizio funebre che i *prosatori* (continueremo a semplificare usando questo termine) non ci hanno pensato due volte a considerare come un trucco simile ai giochi illusionistici di fachiri e sensitivi da music-hall.

A rischio di stuzzicare le toghe rosse³ e il branco che mi inseguono dal 1914, non posso non riferire una scoper-

tif que Rousseau peut prêter à confusion et que l’allure « poétique » de son œuvre s’oppose à la poésie véritable de son âme naïve et maladroite) sans, dis-je, cette lutte ancestrale, il est impossible de rien comprendre à cette fameuse malédiction qui fait du titre *Poésie Maudite* de Verlaine un pléonasma.

Car ce privilège de naissance ressemble à celui des aristocrates. C’est pourquoi je ne sais quel docteur Guillotin s’efforce d’y mettre bon ordre et l’œuvre des poètes semble accompagné en sourdine par le bruit de couperet qui achève en coulisse l’opéra tiré par Poulenc du *Dialogue des Carmélites*.

Car le poète meurt sans cesse et doit, pareil au Phénix, renaître de ses cendres, exercice funèbre que les *prosateurs* (continuons à simplifier par l’emploi de ce terme) ont vite fait de mettre sur le compte d’un subterfuge analogue à la jonglerie des fakirs et des médiums de music-hall.

Quitte à exciter les habits rouges et la meute qui me poursuivent depuis 1914, il m’est indispensable de signaler

ta che ho fatto (intorno al 1916): le muse, lungi dall’essere delle fate buone, sono delle mantidi religiose che divorano il maschio durante l’atto d’amore e la poesia non è un sortilegio ma un sacerdozio, un monastero dentro il quale ci si deve rinchiodare a ogni costo, dopo aver abbandonato il podio delle premiazioni. A dire il vero si deve evitare quel podio su cui trionfa l’attualità e lavorare nascosti, nell’ombra del *chi perde vince* che si oppone ai riflettori del *chi vince perde* – metodo sconveniente in un’epoca in cui contano solo la velocità e il presente, dimentica delle muse pazienti che tendono la trappola dell’autostoppismo a quelli che non si rassegnano a percorrere a piedi la dolorosa strada. I poeti devono vivere al di sopra dei mezzi della propria epoca e la gloria riconoscerà i suoi per il loro agonizzare tutta la vita e anche dopo la morte.

Abbiamo visto di recente l’ondata di risentimento provocata dal titolo ideologico e grottesco di “Principe dei poeti”. La collera suscitata da quel voto ha finito per denunciare quegli stessi che lo ritenevano assurdo.

ma découverte (vers 1916) que les muses, loin d’être de bonnes fées, sont des mantes religieuses dévorant le mâle pendant l’acte d’amour, et que la poésie au lieu d’un charme est un sacerdoce, un monastère où il importe de se cloîtrer coûte que coûte, après avoir abandonné l’estrade de la distribution des prix. A vrai dire, d’éviter cette estrade où l’actualité triomphe, et de travailler dessous, dans l’ombre du *qui perd gagne* laquelle s’oppose aux feux du *qui gagne perd* – méthode défavorable dans une époque de hâte et d’immédiat ayant oublié que les muses patientes tendent le piège de l’auto-stoppisme à ceux qui ne se résignent pas à poursuivre à pied la route douloureuse. Les poètes doivent vivre au-dessus des moyens de leur époque et la gloire reconnaîtra les siens à ce qu’ils agonisent toute leur vie et même après leur mort.

On a vu de fraîche date, la houle furieuse que soulevait le titre idéologique et carnavalesque de Prince des poètes. La colère provoquée par ce vote dénonçait ceux-là mêmes qui le tiennent pour absurde.